

Teatro. Il festival di Narni

# Un palcoscenico per la libertà

Al Festival Opera Prima di Narni è stato premiato lo spettacolo dei detenuti di Rebibbia, *Marà-Sad* di Antonio Campobasso, che le autorità hanno impedito di portare alla rassegna giunta alla sua sesta edizione. Tra gli spettacoli visti nei quattro giorni di programmazione, le conferme di Albe e Piccolo Parallelo Porto Atlantide e le «scoperte» di Danio Manfredini e Ariele Laboratorio.

STEFANO CASI

■ NARNI. Anno di transizione per il festival «Opera prima» di Narni che dalla prossima edizione, la settima, dovrà studiare nuove formule per indagare nel teatro di ricerca. Dodici gli spettacoli che abbiamo visto nei quattro giorni di programmazione: un tredicesimo, il *Marà-Sad* di Antonio Campobasso realizzato nel laboratorio teatrale del carcere di Rebibbia, è saltato a causa di rigidi regolamenti penitenziari che non hanno permesso agli attori di esibirsi fuori da Rebibbia. Allo spettacolo è stato assegnato il Premio Opera Prima per il Teatro di Ricerca: una decisione che unisce al riconoscimento della qualità del lavoro la volontà di sottolineare l'importanza dei laboratori teatrali nelle carceri. E proprio al nuovo fronte di impegno scoperto con questa vicenda sarà dedicata la prossima edizione di Narni, dal titolo «Teatro e libertà».

E veniamo agli spettacoli che a Narni si sono esibiti. Come dicevamo è stata una buona occasione per verificare i singoli percorsi dei gruppi, che di fatto hanno confermato la sostanziale assenza di omogeneità e comunione di intenti. Quattro ci sono sembrati gli spettacoli più incisivi e, in un certo senso, promettenti per il teatro di ricerca italiano. *Miracolo della rosa* è il lavoro di Danio Manfredini ispirato a Genet e prodotto dal teatro Out Off di Milano. Il monologo è un piccolo capolavoro che nel giro di pochi mesi sta conquistando critici e pubblico. La storia di Genet carcerato, dei suoi rapporti con i compagni detenuti, viene raccontata con un'intensità ed una passione che riesce a combinare con grande sapienza drammaturgica tragedia e ironia. La recitazione di Manfredini ha, poi, caratteri assolutamente inediti, dalla voce alla incredibile gestualità dinoccolata. Le Albe di Ravenna hanno confermato col già noto *Siamo asini o pedanti?* la coerenza di una ricerca che ha ormai trovato anche un proprio linguaggio espressivo. La «farsa filosofica» di Marco Martinelli sull'Uomo

bianco che vuole acquistare un asino parlante unisce al rigore ideologico dell'apologo una composizione scenica e teatrale che spesso apre veri e propri squarci da antologia, prime fra tutte le scene del personaggio dell'Arlecchino africano.

Prima nazionale per il Piccolo Parallelo Porto Atlantide che con *Porto Atlantide* ha confermato la validità del proprio impegno. Si tratta di «sette prologhi dedicati al teatro», dove due attori in costumi da prete e da prostituta orientale recitano su una zattera incagliata e piena di orpelli scenografici i duetti possibili di odio e amore, con tirate, litigi e cavatine da melodramma, in attesa di unirsi al coro dei prostituti che in un irraggiungibile porto si contendono l'attenzione dei potenti. Ma, se di «rivelazione» a Narni si deve parlare, questa porta il nome di Ariele Laboratorio, due artisti di Sassari che hanno proposto *Hongos: abbracciavamo l'acqua tra le foglie*, rigorosa composizione teatrale che rivela già una notevole maturità nel giovane gruppo sardo. La profonda meditazione sul ruolo delle sostanze allucinogene nello sviluppo intellettuale ed artistico si trasforma, nella fresca recitazione dei due attori, nella lenta agonia di una vecchia sulla spiaggia, circondata da pochi oggetti. La simbologia della morte di una esperienza di cui viene riconosciuto il valore passato, ma anche la sua drammatica inattualità, è resa con gesti, parole e silenzi di grande suggestione.

Oltre al *Marà-Sad* la giuria ha segnalato lo spettacolo delle Albe e quello di Lenz di Parma, *Passione*, un lavoro molto confuso, con un uso decisamente gratuito dello spazio, degli attori, degli oggetti, dei testi ispirati nientemeno che a Majakovski: e dispiace dover notare queste grosse incertezze nel lavoro di un gruppo che altre volte ha condotto esperimenti con maggior coerenza. Premio per la promozione, infine, a Marilisa Amante per il suo lavoro con Giorgio Barberio Corsetti.

l'Unità

MFRCOLEDÌ 12 LUGLIO 1989